

Natalia Lombardo

**ROMA** «Entro marzo il 20% del capitale Rai sarà quotato in Borsa»: Silvio Berlusconi ne detta la data precisa, parlando al direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, al capo della tv americana Hbo, Chris Albrecht e il direttore di RaiFiction, Agostino Saccà. Un annuncio shock sul set della fiction «Rome» allestito a Cinecittà: un colossale da 100 milioni di dollari coprodotto fra Usa, Rai e Bbc. Così, fra un centurione e un tempio di cartapesta, fra battute e suggerimenti (tipo: «per gli schiavi prendete gente che ha vissuto nei paesi comunisti?») a sorpresa il «presidente-regista» ha annunciato tempi certi e ravvicinati per lo sbarco in Borsa della tv pubblica che, per lui, attiverà investimenti dal mercato internazionale. Il che fa pensare all'interesse alla privatizzazione Rai da parte di Tarek Ben Ammar, il produttore franco-tunisino amico del premier e presidente di SportItalia. L'esternazione del premier e proprietario di Mediaset allarma il centro sinistra: «Conferma il conflitto di interessi», denuncia il ds Giulietti; l'Usigrai parla di «annunci ad effetto» e la Fnsi rileva che l'unica cosa chiara è «l'intenzione del governo di smantellare il servizio pubblico». Già il ministro Maurizio Gasparri aveva annunciato l'ingresso in Borsa del 20% della Rai, ma ieri ha ammesso che «non ci sono trattative avanzate», nessun nome per quei trenta soggetti dal lui annunciati. «Ma no, è che a Cernobio tante persone entusiaste mi hanno chiesto informazioni... c'era pure Enrico Letta...», ha spiegato ieri alla Commissione di Vigilanza.

Ciò che allarma ancora di più Ulivo e Rifondazione, ma anche l'Udc, è che per la maggioranza dovrebbe essere il Cda «monoco» e «monocolore», dopo le dimissioni di Lucia Annunziata, a gestire il processo di privatizzazione della Rai. Potrebbe, grazie al codicillo dello Statuto che proroga il rinnovo dei vertici di Viale Mazzini all'approvazione del bilancio, nel giugno 2005. Uno Statuto che per Gasparri «è in linea con la disciplina delle società per azioni, va approvato così com'è». La tv pubblica che produce contenuti come un'azienda qualsiasi regolata dal Codice Civile. «Questo Cda avvelena il clima politico», accusa il ds Morri. Per Gasparri non c'è bisogno di un rinnovo, ha detto rispondendo a Petruccioli, presidente della Vigilanza. «L'attuale Cda Rai dà ampia garanzia sul pluralismo, sui risultati economici e di audience. Quindi ci sono gli estremi giuridici per continuare». La risoluzione votata in Vigilanza per il ministro «ha solo un valore politico, non giuridico». Avanti tutta quindi (anche oltre le elezioni Regionali) con Alberoni, Petroni, Veneziani e Rumi. «Del resto la presidente si è dimessa, non è stata rimossa» (affari suoi, secondo Gasparri a cui scappa una battuta: «Tanto la pagano lo stesso... Be', la pagheremo...»). Il Cda sarà ascoltato il 5 ottobre in Vigilanza. Ieri ha approvato la relazione semestrale: 82

**Il presidente del Consiglio promuove la dismissione della tv pubblica Gasparri in Vigilanza conferma: possono farla gli attuali consiglieri guidati da Cattaneo**



**Giulietti, ds: confermato il conflitto di interessi. Usigrai: annunci ad effetto Fnsi: esplicitata l'intenzione del governo di smantellare il servizio pubblico**

# Il padrone delle tv vende la Rai

**Annuncia Berlusconi: a marzo in Borsa il 20%. Udc e opposizione: ma non con questo Cda**



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo con il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e Andrea Sabbadini

**Morri: false le accuse del legale di Dell'Utri a RaiNews24**

**ROMA** «L'avvocato Trantino dice il falso». Così il direttore di Rai News 24 Roberto Morri replica alle dichiarazioni rese dal legale di Marcello Dell'Utri nel corso della sua arringa al processo a carico del senatore di Forza Italia, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Morri, dopo aver espresso «rammarico e sorpresa per il linguaggio diffamatorio adoperato dall'avvocato Trantino» (che ha accusato Rai News 24 di aver manipolato «mafiosamente» un'intervista al giudice Borsellino e di aver quindi omesso alcuni passi di una intervista da lui rilasciata) preannuncia che agirà in tutte le sedi opportune contro il legale. Che Trantino dica il falso e che Rai News 24 non manipolò l'intervista a Borsellino, dice Morri, risulta dalle dichiarazioni rilasciate al processo Dell'Utri da Fiammetta Borsellino, figlia del giudice Paolo: «Dichiarazioni che l'avvocato Trantino dovrebbe conoscere bene. Fiammetta Borsellino su nostra richiesta consegnò la cassetta contenente l'intervista che fu mandata in onda integralmente, come da lei stessa ribadito». Ma che l'avvocato di Dell'Utri dica il falso, sottolinea il direttore di Rai News 24

stilando una lunga lista, risulta anche dalle dichiarazioni degli autori dell'intervista a Borsellino, dalla perizia della procura di Palermo depositata agli atti dello stesso processo Dell'Utri, da un decreto di archiviazione di precedenti, analoghe accuse di manipolazione da parte del giudice per le indagini preliminari di Caltanissetta, da un identico decreto di archiviazione del giudice per le indagini preliminari di Roma, da una identica sentenza della Corte di Cassazione. Anche su un'altra affermazione fatta durante la sua arringa, sottolinea Morri, Trantino non dice il vero: «L'avvocato Enrico Trantino inoltre mente quando sostiene che Rai News 24 avrebbe omesso di mandare in onda dichiarazioni da lui rilasciate. Infatti, in data 21 settembre 2000, contestualmente all'intervista a Paolo Borsellino, Rai News 24 trasmise anche una lunga intervista all'avvocato Trantino». La trascrizione dell'intervista all'avvocato Trantino sulla intercettazione telefonica di una conversazione intercorsa fra Mangano e Dell'Utri in cui si fa cenno alla vendita di un «cavallo», che secondo l'accusa era termine usato anche per parlare di droga, è stata diffusa da Morri alla stampa.

## Telekom Serbia, chiesta l'archiviazione

**Dini, Prodi e Fassino, non è reato rifiutarsi di rispondere a una commissione screditata**

**MILANO** La procura di Roma ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta a carico di Lamberto Dini, Romano Prodi e Piero Fassino, indagati nello scorso aprile per oltraggio a un corpo politico in seguito al loro rifiuto di deporre davanti alla Commissione parlamentare di inchiesta su Telekom Serbia.

È l'ultima coda della vergognosa vicenda iniziata con le calunnie di Igor Marini, che aveva accusato di corruzione i tre esponenti dell'Ulivo, sostenendo che avevano intascato una tangente per la conclusione dell'affare Telekom Serbia. L'omonima commissione parlamentare di inchiesta aveva preso per oro colato le menzogne di questo squattrinato cacciabile, che nel frattempo era stato arrestato in Svizzera e trasferito in carcere a Torino per truffa. Parallelamente, registi occulti avevano organizzato

un'attività di dossieraggio, usando però personaggi altrettanto squalificati per rimpolpare le accuse di Marini che ormai facevano acqua da ogni parte e che già gli avevano procurato un'accusa per calunnia formulata dalla procura torinese.

La commissione parlamentare però, neppure di fronte all'evidenza aveva fatto retromarcia, continuando a tracheggiare fino alla decisione, da parte di tutti i rappresentanti dell'Ulivo, di presentare le dimissioni. Anziché presentare le loro scuse a Prodi Fassino e Dini, i commissari li avevano convocati per un'audizione, alla quale i tre si erano rifiutati di presentarsi. Il presidente Enzo Trantino (An) li aveva quindi denunciati per oltraggio, denuncia che approda ora alla richiesta di archiviazione. Paradossalmente Trantino si è opposto, impugnando la

richiesta, anche se l'organo che presiedeva ha chiuso i battenti lo scorso 10 settembre, non avendo più motivo di esistere. E sembra addirittura che la Cdl confidò in una commissione Telekom Serbia-bis, lo annuncia lo stesso Trantino.

Durissimo il commento del senatore diessino Guido Calvi e del verde Giampaolo Zancav che avevano fatto parte dell'organo parlamentare di Palazzo San Macuto: «Se fosse stata necessaria un'altra prova della faziosità, dell'arroganza e della totale assenza di indipendenza della maggioranza della commissione Telekom Serbia, oggi l'abbiamo avuta. Inopinatamente e sconsideratamente la Casa delle Libertà aveva presentato una denuncia contro Prodi, Dini e Fassino poiché non avevano ritenuto, giustamente, di presentarsi a deporre presso una com-

missione che aveva ritenuto utilizzabili e attendibili le dichiarazioni di persone che avevano affermato falsità e calunnie grossolane. Dopo che la magistratura torinese aveva ritenuto di dover disporre la custodia cautelare nei confronti dei calunniatori e dopo che la magistratura romana ha chiesto l'archiviazione dell'avvenuta iniziativa dei commissari di centrodestra, oggi apprendiamo che, superata ogni decenza, hanno ritenuto di proporre opposizione ad un provvedimento del procuratore della repubblica di Roma. La totale assenza di serenità e di saggezza istituzionale dimostrata anche in questa occasione è incompatibile con la richiesta di una nuova legge per il rinnovo della commissione d'inchiesta. C'è da augurarsi che questa scandalosa vicenda si chiuda qui nell'interesse delle istituzioni e del denaro dei cittadini». s.r.

trebbe diminuire la rappresentanza dell'opposizione? Lo chiedono sia Gentiloni (Margherita) che Faloni (Lista Occhetto): quando lo Stato cederà la quota del 20% delle azioni Rai (nessuno può avere più dell'1%) quanti consiglieri potrà indicare il Tesoro? Nella legge, conferma Gasparri, si prevede un numero «proporzionale» alle azioni. Ma il rapporto potrebbe cambiare: con la nuova legge la Vigilanza nomina sette consiglieri (quattro di maggioranza e tre di opposizione) il Tesoro due, uno dei quali il presidente. Non è chiaro, però, se i privati entranti potranno esprimere uno o due consiglieri, limitando quelli espressi dal Parlamento. «La cosa grave è che Berlusconi, oltre ad essere proprietario di Mediaset ora confermerà il pacco della privatizzazione della tv pubblica», denuncia Roberto Zaccaria, ex presidente Rai che ritiene l'operazione «sbagliata, tanto più che il servizio pubblico sarà ceduto agli amici degli amici. Noi pensavamo a mettere in Borsa le società accessorie, i New media, non tutta la Rai».

Fino all'altro ieri politologi, massmediologi e sondaggisti erano unanimi: ora Berlusconi s'è fatto furbo, non esterna più a vanvera, niente più gaffes, sparate, insulti, bandane. È diventato uno statista, adotta il basso profilo e subito recupera consensi. Così l'opposizione, ossessionata dall'antiberlusconismo (di cui peraltro si son perse le tracce da tempo memorabile), resta senza il suo giocattolo preferito. Naturalmente non era vero niente. La moratoria estertoria è durata un paio di giorni. Giusto il tempo per riprendere il fiato e organizzare la collezione autunno-inverno di baggianate. E poi via, a raffica, come prima più di prima.

Ieri mattina il cosiddetto premier cazzeggiava in visita privata a Cinecittà. Annunciava la privatizzazione della Rai (come se non fosse già sua). Scherzava sul «Senatus mala bestia» (pensando, si presume, al presidente Pera). Ironizzava sui «bei tempi» in cui i romani tenevano in gabbia gli schiavi (pensando, si presume, al consiglio dei ministri). Suggestiva di sistemare in prima fila «gli attori più robusti per nascondere le comparse più basse» (pensando alle sue foto di gruppo nei G8). E sfoggiava il suo impeccabile inglese, a colpi di «bad animal» e «big success». Poi, a fine gita, si ritraeva da statista per dire che «il mio pensiero va notte e giorno alle ragazze rapite in Iraq».

Il giorno prima aveva illustrato le rigide referenze richieste per le assunzioni alla Fininvest quando comandava lui: «Una era aver avuto un padre, un nonno, uno zio nei Carabinieri, perché io ho sempre avuto un debole per i carabinieri. La seconda cosa era aver avuto un padre o uno zio olimpionico d'Italia». Un ingenuo che ancora lo prendesse sul serio potrebbe pensare che i suoi principali collaboratori siano tutti figli di carabinieri o di olimpionici. In realtà, se qualcuno



### TRAPIANTO DI LINGUA

ha avuto rapporti con i carabinieri, è perché i carabinieri lo inseguono da tempo cercando di acciuffarlo. Quanto al medagliere, per molti gronda di arresti, avvisi di garanzia, perquisizioni, interrogatori, rinvii a giudizio, condanne e patteggiamenti, che però non risultano (ancora) fra le discipline olimpiche. L'unico contatto diretto con lo sport praticato è un celebre cenno autobiografico del Cavaliere: «Fui campione juniores di canottaggio». Giuseppe Fiori, nel libro «Il venditore» (appena ripubblicato da Garzanti), rivela che il giovanotto non ha mai messo piede su una canoa.

Quanto ai Carabinieri, non è Berlusconi che ha sempre avuto un debole per loro.

Sono loro che hanno spesso avuto un debole per lui. E non solo i carabinieri. Anche la Polizia, la Guardia di Finanza, la Dia e le procure in Italia e all'estero. Vittorio Mangano, il mafioso ingaggiato come stalliere nella villa di Arcore, non risultava né figlio né nipote di carabinieri, anche perché per fare il carabiniere non bisogna avere parenti imputati o arrestati, e quando lui fu assunto aveva già all'attivo un buon numero di processi e arresti. Si dilettava di «cavalli», questo sì, ma non per allenarsi in vista dei concorsi ippici. «Quando parlava di cavalli - secondo Paolo Bosellino - Mangano si riferiva a partite di droga».

Nemmeno Cesare Previti è figlio di Ca-

**Cuillo: «Fassino non ha fatto riferimento alle posizioni di Cofferati»**

Roberto Cuillo, portavoce del segretario Ds Piero Fassino, precisa: «In merito all'articolo a firma di Ninni Andrioli, pubblicato a pagina 7 de l'Unità di ieri, mi corre l'obbligo di precisare con chiarezza che il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, nel corso del suo intervento al Comitato direttivo nazionale, non ha mai pronunciato frasi o giudizi che possano essere in qualche modo ricondotti, direttamente o indirettamente, alle posizioni del sindaco di Bologna Sergio Cofferati, né a nessun altro dirigente dei Ds».

rabinieri: il padre era il federale fascista di Reggio Calabria. Marcello Dell'Utri ebbe a che fare con le forze dell'ordine nel 1995, quando gli perquisirono casa e ufficio e lo accompagnarono nel carcere di Ivrea. Perquisizioni a parte, nemmeno Galliani e Confalonieri avevano uniformi per casa. Nemmeno Paolo, Marina e Piersilvio Berlusconi, né Giancarlo Foscale hanno congiunti nell'Arma: sono tutti parenti di Berlusconi, ma ciononostante, dopo lunghe e faticose selezioni, hanno strappato un'assunzione.

L'unico top manager del gruppo con ascendenze militari è l'avvocato Massimo Maria Berruti: indossava la divisa delle Fiamme Gialle, nel 1979, quando perquisì l'Edilnord. Lo accolse un tizio stempiato e basso di statura, tale Silvio Berlusconi, che alla domanda «Lei è il titolare?» rispose schivo: «No, sono solo un consulente, mi occupo della progettazione di Milano 2». Invece era il titolare. L'ispezione evidenzia più di un'«anomalia» valutaria, ma la pattuglia dell'allora capitano Berruti chiuse frettolosamente la pratica. Poi Berruti lasciò la Fininvest e iniziò a lavorare per la Fininvest, seguito a ruota da altri finanziari folgorati sulla via di Arcore. Il collega che lo accompagnava nel blitz interruptus fu poi scoperto nelle liste della P2, in compagnia di Berlusconi e di vari generali della Benemerita e delle Fiamme Gialle. Negli stessi anni la Gdf di Milano indagava su Berlusconi per traffico di droga (inchiesta poi archiviata). In segno di affetto, le aziende di Berlusconi allungavano ai marescialli robuste mazzette. Ma lui, com'è noto, non ne sapeva nulla: facevano tutto i suoi dipendenti, senza chieder nulla ai superiori: né l'autorizzazione né i quattrini. Si autotassavano dallo stipendio, con nobile slancio missionario. Avevano un debole per la Guardia di Finanza.

**concerto a sostegno del lavoro del gruppo di supporto legale del Genova Legal Forum**

**bandabardo'**  
presenta il nuovo album  
**«Tre passi Avanti»**

**30 settembre 2004**  
C.S. Terra di Nessuno  
campi del lagaccio  
Genova

**per donazioni:**  
conto di riferimento del GenovaLegalForum  
intestato a Don Antonio Balletto  
Banca Carige - sede centrale  
61359/80  
Cod. Abi 06175  
Cod. Cab 01400

**coordinate internazionali:**  
swift code CRGEITGG040  
iban IT45 H061 7501 4000 00006135 980

**causale:**  
sottoscrizione da devolvere alla campagna internazionale indymedia per il GenovaLegalForum

**indymedia sta sostenendo il lavoro della segreteria legale per i processi del G8... tu sostieni il lavoro di indymedia**